

PER UNA NUOVA EDIZIONE CRITICA DI CURZIO RUFO. II¹

A Widu Wolfgang Ehlers

7, 1, 11–12... *memineratque rex summo studio ab eo conciliatos sibi ne<c> dubitabat huius quoque ultimi consilii fuisse participes.*¹² *Igitur olim sibi esse suspectos matris suae litteris, quibus esset admonitus, ut ab his salutem suam tueretur, <confitetur>; ceterum se invitum deteriora credentem nunc manifestis indiciiis victum iussisse vinciri.* Curzio riassume qui con proprie parole un discorso di Alessandro. Si è da sempre sentita la necessità di integrare un *verbum dicendi* e, su questa linea, io ho integrato *<confitetur>*, che mi pare possa essere caduto a causa di *tueretur* che precede. Altri hanno preferito integrare il *verbum dicendi* subito dopo *Igitur* (Hedicke e Menge–Fried, che propongono *<queritur>* e *<orditur>*), ma, a parte la minore verisimiglianza paleografica, c'è da osservare che *igitur* si trova molto spesso in inizio di frase, ma non è mai seguito immediatamente da un verbo. Una soluzione alternativa all'introduzione di un *verbum dicendi* è quella di intervenire su *Igitur*: Damsté e Castiglioni ne hanno proposto l'espunzione, mentre Vogel lo ha trasposto dopo *dubitabat*. Si legga tuttavia 10, 7, 6: *Igitur non alium regem se quam eum, qui ad hanc spem genitus esset, passuros pertinaci adclamatione declarant*, ove *Igitur* introduce un *verbum dicendi* (posto a una certa distanza) che serve a dar voce al sentimento espresso nella frase precedente, proprio come nel passo che stiamo discutendo.

7, 1, 15: *Ad haec accedere, quod, cum Antiphanes, scriba equitum, Amyntae denuntiasset, pridie quam Philotae scelus deprehensum esset, ut ex suis equis more solito dare[n]t iis, qui amisissent suos, superbe respondisse<t>...* Ho accolto *suos* delle *editiones veteres*, mentre i mss. hanno *equos*, accolto da tutti gli editori moderni. Io credo che *ex suis equis... amisissent equos* sia una ridondanza intollerabile; in sostegno

¹ II parte; I parte in *Hyperboreus* 15 (2009): 1, 80–100. Edizione cui si fa riferimento: Q. Curtius Rufus, *Historiae*, ed. C. M. Lucarini (Berolini et Novi Eboraci 2009).

della congettura da me accolta cfr. 7, 1, 34: *equos decem habui, e quibus Antiphanes octo iam distribuerat iis, qui amiserant suos.*

7, 1, 23: *Cum quid accidit tristius, omnes rei sunt: corporibus nostris, quae utique non odimus, infestas admovemus manus; parentes, liberi[s] si occurrant, et ingrati et invisī sunt.* A parlare è qui Aminta, accusato di essere complice della congiura di Filota. Aminta afferma che, se in qualche momento può essergli sfuggita qualche parola contro Alessandro, ciò deve essere imputato alla vita di soldato che egli conduce, non a una sua reale ostilità verso il suo re. Lo stato d'animo e le parole dei soldati dipendono da circostanze esterne che mutano in continuazione: allorché accade qualcosa di spiacevole (*accidit tristius*), agli occhi dei soldati ne sono tutti colpevoli (*rei*): se in quei momenti spiacevoli si presentano ai soldati anche i loro genitori e i loro figli, anche loro sarebbero *ingrati et invisī*. Così io intendo, poiché ho accettato *liberi* di Bentley per il tradito *liberis*,² mentre tutti gli altri editori (ad eccezione di Hedicke) accolgono il tradito *liberis*. Accettando il testo dei mss., Aminta farebbe riferimento a una situazione generica, nella quale i genitori si presentano ai loro figli e risultano *ingrati et invisī* a questi ultimi a causa del *quid tristius* che si è verificato. In questo modo si enfatizzerebbe l'irragionevolezza dei *liberi*, mal disposti anche verso ciò che dovrebbero avere di più caro, i loro *parentes*. Questo mi pare poco verisimile, poiché Aminta si riferisce qui alla condizione dei soldati, non a quella generica dei genitori e dei figli (per intendere questo è sufficiente leggere le righe successive: riferire *liberis* ai soldati parrebbe davvero arduo). Si leggano questi due passi: (6, 3, 5) *ego vero, milites, ad p[ro]genates meos, ad parentem sororesque et ceteros cives vel retinentibus vobis erumperem, ut ibi potissimum parta vobiscum laude et gloria fruerer, ubi nos uberrima victoriae praemia expectant, liberum, coniugum, parentumque laetitia;* (10, 2, 28) *Laeti vos excipient parentes liberique sine vestro rege redeuntes!* In entrambi i passi Alessandro si sta rivolgendo al suo esercito e in entrambi i casi contrappone i *milites* ai *parentes liberique* (le persone ai soldati più care). Questa contrapposizione è senza dubbio anche quella che Curzio voleva far esprimere ad Aminta.

² La congettura è attribuita erroneamente da Hedicke a Eberhard: cfr. C. M. Lucarini, "Alcune esegesi dimenticate di Curzio Rufo", in *Esegesi dimenticate di autori classici*, a cura di C. Santini e F. Stok (Pisa 2008) 279–280.

7, 1, 32: *Sed equos Antiphani non dedimus, et pridie quam Philotas detectus est: hinc mihi cum Antiphane res erit. Qui si nos suspectos facere vult, quod illo die equos non dederimus, semetipsum, quod eos desideraverit, purgare non poterit.* Accolgo *hinc* di Stangl per *hic* di P, mentre Σ ha *haec* e preferisco *erit* di P a *erat* di Σ . Müller accoglie *erat*, dando al passo un significato assai diverso rispetto a quello che dò io; io intendo: “Da questo punto in poi del discorso dovrò vedermela con Antifane”, mentre per Müller Aminta direbbe che, poiché egli non ha consegnato i cavalli ad Antifane, per questo ebbe con lui una disputa. Eppure, a parte il fatto che P rappresenta una tradizione generalmente migliore che Σ , *res mihi erit cum aliquo* si addice assai bene a chi sta pronunciando una causa giudiziaria (come ora Aminta): cfr. Cic. *Verr.* 5, 183: *Proinde si qui sunt, qui... velint esse, ita sint parati ut disceptante populo Romano mecum sibi rem videant futuram.*

7, 2, 2: *Atque ille sane interritus...* Con molti dubbi ho accolto questa lezione: in luogo di *interritus* infatti Π aveva *terrirus*, donde Kinch propose *Atque ille <haud> sane terrirus*, portando a confronto 5, 11, 7 e 6, 7, 33; forse sarebbe meglio in futuro accogliere la proposta del filologo danese.

7, 2, 9: *Nisi, quae delata essent, excussissem, alte dissimulatio mea suppurare potuisset: [sed] satius est purgatos esse quam suspectos.* Ho accolto *alte* di Vogel in luogo di *valde* dei mss. perché quest’ultimo termine non è mai usato da Curzio e, in generale, dagli storici. Cfr. inoltre 6, 7, 35: *Haud facile dixerim, credideritne ei rex an altius iram suppresserit.* Ho inoltre espunto *sed*, poiché il valore avversativo di questa congiunzione non si armonizza col nostro passo. Un uso di *sed* affermativo (cfr. *OLD* s. v. *sed*, 3) non sembra qui possibile, poiché tale uso è limitato a casi quali Mart. 1, 117, 7 (*et scalis habito tribus, sed altis*), Iuv. 5, 147 (*boletus domino, sed quales Claudius edit*), in cui *sed* si usa “affirming an elaborating idea” e si rende con “yes, and what’s more...”. Già Castiglioni aveva avvertito la difficoltà e aveva proposto di correggerlo in *et*, ma una geminazione del *-set* di *potuisset* appare probabile.

7, 2, 20: *Redditis deinde litteris, constituerunt prima luce ad Parmenionem coire [namque ceteris quoque litteras regis attulerat]. Iam ad eum venturi erant, cum Parmenioni Polydamanta venisse nuntiaverunt.*

Si sta parlando dei messi di Alessandro, che arrivano da Parmenione e, col pretesto di dargli delle lettere da parte del re e di Filota, lo uccidono. Il tentativo di emendamento dello Hedicke (*ad Parmenionem coire. Iamque ceteris quoque litteras regis attulerat, iam ad eum venturi erant, cum Parmenioni Polydamanta venisse nuntiaverunt*) è infelice, poiché *iamque... iam... cum inversum* non trova paralleli. Io ho espunto *namque... attulerat*, poiché non capisco come questa frase si legghi col resto. *Namque* dovrebbe infatti introdurre una spiegazione, ma la proposizione *ceteris quoque litteras regis attulerat* non è in alcun modo epesegetica di ciò che precede: in che modo sono correlati i due fatti che Cleandro e Polidamante decidono di andare da Parmenione al mattino successivo e che Polidamante ha portato lettere anche per altre persone?³ Che esistessero lettere di Alessandro indirizzate ad altri *praefecti* che Cleandro è garantito dai §§ 15 e 23 e appunto dal § 23 mi pare si arguisca che tali lettere dovettero essere consegnate la notte precedente l'uccisione di Parmenione. A tale consegna sembra alludere anche il passo che ho espunto, ma è palese che esso non può esser genuino, sia per l'incongruenza di *namque* sia per la genericità di *ceteris*. Per questo in apparato ho supposto *fort. aliqua exc., pro quibus haec insiticia inlata sunt*.

7, 2, 24: cfr. Lucarini (vedi nota 2) 281–282.

7, 2, 32: *Diu id negatum est Cleandri metu, ne offenderet regem. Pertinacius deinde pergentibus materiem consternationis subtrahendam ratus capite deciso truncum humare permisit*. I soldati legati a Parmenione mal sopportano la sua uccisione e chiedono almeno il permesso di seppellire il loro generale. A lungo Polidamante, l'inviato di Alessandro, si oppone; poi però, davanti all'insistenza dei soldati, cede. *Pergentibus* è lezione di Π, laddove Σ legge *precantibus*. Gli editori moderni seguono tutti Σ, ma io credo che *pergentibus* sia la *lectio difficilior* senz'altro da accogliere. Penso infatti che qui abbiamo davanti uno di quei casi in cui

³L'unica soluzione per accogliere la paradosi (come giustamente osserva A. Verlinsky) sarebbe ipotizzare che Polidamante e Cleandro avessero già incontrato gli altri comandanti militari cui Alessandro aveva indirizzato le lettere e, di comune accordo, con essi, avessero deciso (*constituerunt*) di recarsi il giorno dopo da Parmenione. Tuttavia a tale esegesi si oppone l'estrema ellitticità che essa presuppone: è infatti difficile ipotizzare che soggetto di *constituerunt* siano persone ancora non nominate. Resta poi che la funzione epesegetica del *namque* è anche così oscura.

pergo sottintende un infinito del tipo *dicere*: cfr. Cic. *Phil.* 13, 40 *pergit in me maledicta*; Att. 3, 15, 5 *sed pergo praeterita* e ThLL s. v. *pergo* col. 1433 l. 59 sgg. Mi pare questo uno dei numerosi casi in cui Σ ha volontariamente alterato una lezione dell'archetipo che non capiva. In effetti *pergere* con l'ellissi dell'infinito è un costrutto piuttosto raro e che non doveva certo essere familiare al mediocre redattore di Σ .

7, 2, 33: *LXX natus annos iuvenis ducis et saepe etiam gregarii militis munia explicuit: acer consilio, manu strenuus, carus principibus, vulgo militum acceptior*. Accolgo *explicuit* dei mss., mentre gli altri editori accolgono l'elegante congettura di Freinsheim *explevit*. Eppure io credo che il testo dei manoscritti possa essere conservato; cfr. Apul. *Metam.* 6, 20: *sed turris illa prospicua vaticinationis munus explicuit*. La clausola è buona anche col testo tràdito.

7, 3, 1: *His ita compositis Alexander, Arsame Drangarum satrape constituto, iter pronuntiari iubet in Arimaspos*. Ho accolto *Arsame Drangarum* di Hedicke (i mss. hanno *arianiorum*) invece di *Arsame Ariorum* (Vogel, Müller) per il confronto con 8, 3, 17 (*Arsami, Drangarum praefecto, substitutus est Stasanor*).

7, 3, 2: *Quintus dies erat, ut in eam regionem pervenerat, <cum> cognoscit Satibarzanem, qui ad Bessum defecerat, cum equitum manu intrupisse rursus in Arios*. Il brusco inizio *cognoscit* mi pare possa essere evitato colla semplice integrazione di *<cum>*: cfr. 7, 5, 19 (*Iamque ad persequendum Bessum statuerat progredi, cum ea, quae in Sogdianis <even>erant, cognoscit*).

7, 3, 5: *Ipsa rex nationem ne finitimis quidem satis notam, quippe nullo commercio colentem mutuos usus, cum exercitu intravit*. Questo è il testo dei mss., che anche io ho mantenuto, sebbene abbia proposto di correggere *Ipsa* in *Inde*. Quello che non riesco a capire è perché Curzio sottolinei che “lo stesso” (*ipse*) re penetrò nel territorio di questa *gens ne finitimis quidem satis nota* insieme all'esercito. Alessandro andava sempre insieme all'esercito! Curzio usa spesso *ipse* in riferimento ad Alessandro per contrapporre il comportamento di quest'ultimo a quello del resto dell'esercito o di qualcun altro (cfr. 5, 1, 23; 7, 5, 13; 7, 6, 22; 8, 2, 14; 8, 6, 30; 8, 10, 4; 8, 10, 22). Può tuttavia darsi che qui Curzio

voglia contrapporre Alessandro a *Menon* del paragrafo precedente: in questo caso *ipse* risulterebbe giustificato e ho quindi preferito relegare la mia congettura nell'apparato.

7, 3, 8–9: *Tuguria latere primo struunt et, quia sterilis est terra materia [in] nudo etiam montis dorso, usque ad summum aedificiorum fastigium eodem laterculo utuntur.*⁹ *Ceterum structura latior ab imo paulatim incremento operis in artius cogitur; ad ultimum in carinae maxime modum coit.* Questo è il testo da me accolto, ma ha avuto molta fortuna l'emendamento di Freinsheim *latere ab imo struunt*; tuttavia *primo* non è impossibile. Propongo dubitativamente qui un'altra soluzione: invertire l'ordine di *primo* e di *ab imo*, così da avere: *Tuguria latere ab imo struunt... Ceterum structura latior primo paulatim incremento...* Per la contrapposizione *primo... paulatim* cfr. Liv. 26, 12, 17: *productus primo satis constanter ignorare se mulierem simulabat; paulatim dein convictus...*

7, 3, 19: *Inde agmen processit ad Caucasum montem, cuius dorsum Asiam perpetuo iugo dividit. Hinc simul mare, quod Ciliciam subit, <et Ponticum>, illinc Caspium fretum et amnem Araxen aliaque regione Scythiae deserta spectat.* L'integrazione <et Ponticum> è mia; Vogel aveva proposto *subit <et Rubrum mare>*, *illinc Caspium*, mentre gli altri editori hanno accolto il testo dei mss. Tuttavia la tradizione non credo possa essere sana, poiché *simul* esige il nome di un altro mare che accompagni quello che *Ciliciam subit*. A me è parso più opportuno integrare il nome del Mar Nero che quello del Mar Rosso, cfr. e. g. Arr. *An.* 5, 3, 3 (τὸ δὲ Καύκασον τὸ ὄρος ἐκ τοῦ Πόντου ἐς τὰ πρὸς ἕω μέρη) e Strabo 505 C.

7, 3, 21: *Sic inter se iuga velut serie cohaerentia perpetuum habent dorsum, ex quo Asiae omnia fere flumina alia in Rubrum mare, alia in Caspium mare, alia in Cilicium et Ponticum decidunt.* Ho scritto *Cilicium* al posto di *Hyrcaenum*, evidentemente impossibile, sebbene mantenuto da quasi tutti gli editori; l'unico fra essi che mostra di avvertire il problema è Vogel, il quale dopo aver rimandato a 6, 4, 18 (da cui si evince con assoluta chiarezza che per Curzio *Caspium mare* e *Hyrcaenum mare* sono la stessa cosa), propone di espungere *in Hyrcaenum*. Tuttavia è pure possibile che Curzio pensasse ai numerosi fiumi che dalle montagne asiatiche si gettano nel *mare Cilicium*; cfr. inoltre 3, 1, 12: *Pontico et Cilicio mari distantem.*

7, 4, 11: *Expertus es id quemque, quod ipse reppereris, aut solum aut optimum ducere*. Ho accolto *id quemque* (Vogel) per il tràdito *utramque*, mentre gli altri editori hanno preferito altre soluzioni: cfr. 4, 1, 27. Ho mantenuto *reppereris* dei mss., poiché mi pare verisimile che Gobare dica a Besso che tutti sogliano lodare quanto Besso stesso (il successore di Dario) abbia escogitato.

7, 4, 14: *Iam his audientium expectationem suspenderit: tum consilium aperit utilius Besso quam gratius*. Ho accolto *Iam* di Scheffer per il tràdito *in*, che molti espungono, seguendo un suggerimento del Palmerius: cfr. quanto ho scritto a proposito di 5, 11, 6.

7, 4, 25: *Iamque haec ipsa alimenta defecerant, cum iumenta, quibus [h]onera portabant, caedere iussi sunt: horum carne, dum in Bactrianos perveniunt, traxere vitam*. Il soggetto della frase sono Alessandro e il suo esercito, per i quali non fu affatto facile raggiungere la Battriana. *Perveniunt* è mia congettura per *perventum* dei mss., che Hedicke integrava *perventum <est>*. Quantunque i più recenti editori non sembrano accorgersene, certo il testo tràdito non può essere conservato. *Dum* è attestato una cinquantina di volte in Curzio; eccole: 4, 1, 29: *dum spe calerent*; 4, 5, 21: *dum adplicant navigia crepidini portus*; 4, 6, 17: *dum inter primores promptius dimicat*; 4, 6, 23: *dum incautius subit*; 4, 7.30: *dum augere vult tali appellatione*; 4, 9.19: *dum sua quisque spolia consequi studet*; 4, 12, 15: *dum ille... sedet*; 4, 15, 31: *dumque inter spem et desperationem haesitat*; 4, 16, 20: *dum copias reducit in castra*; 5, 13, 24: *dum galea haustam aquam sorbet*; 6, 3, 6: *dum mitioribus ingeniis imbuuntur et efferatos melior consuetudo permulcet*; 6, 9, 36: *dum meminertis... abhorrere*; 6, 10, 28: *dum consulitur Hammo*; 6, 11, 6: *dum pater eius sollicitet*; ibid. 15: *dum vestis exuitur*; ibid. 19: *dum reciperet spiritum*; ibid. 33: *dum praemium in manibus haberet*; ibid. 40: *<dum> anceps quaestio fuit*; 7, 1, 18: *dum dico*; 7, 2, 1: *dum haec Amyntas agit*; ibid. 14: *dum hoc peragis*; ibid. 21: *dum laetatur adventu amici*; 7, 4, 5: *dum ex finitimis gentibus valida auxilia concurrerent*; 7, 5, 18: *dum traicerent ceteri*; 7, 6, 3: *quos dum obsidet rex*; 7, 7, 9: *dum fibris pecudum explorantur*; ibid. 14: *dum Asiam subigimus*; 7, 8, 14: *dum ad cacumen pervenire contendis*; ibid. 21: *dum illos subigis*; 8, 10, 6: *dum obequitat moenibus*; 8, 11, 15: *dum acrius quam cautius dimicat*; 8,

12, 9: *dum per nuntios daretur fides*; 8, 13, 15: *dum supervenientes... expectat*; 8, 14, 35: *dum equum mutat*; 9, 1, 21: *dum nihil in commune consulitur*; 9, 4, 33: *dum pro se quisque certat evadere*; 9, 5, 17: *dum avide ruentes barbaros submovet*; *ibid.* 27: *dum spiculum evelleret*; 9, 7, 1: *haec dum in India geruntur*; 9, 9, 12: *dum contis navigia pellebant*; 9, 10, 21: *dum in India rex est*; *ibid.* *dum exploraret*; 10, 1, 43: *dum ipse Indiam subegit*; 10, 2, 26: *dum etiam spei vestrae obviam istis*; 10, 5, 36: *dum... quidquid mortalitas capiebat, inpleret*; 10, 7, 5: *dum miserentur*; 10, 9, 2: *dum a pluribus sustinetur*. Come si vede *dum* non è mai (almeno in Curzio) legato a forme verbali composte col participio. *Perveniant* è anche paleograficamente assai probabile.

7, 4, 29: [*Ergo interdiu invia est regio, quia nec vestigium, quod sequantur, inveniunt et nitor siderum caligine absconditur*]. Questo pezzo è stato espunto da Vogel (il quale però non ha addotto alcuna motivazione dell'espunzione), mentre è stato accolto da tutti gli editori successivi (solo Damsté ha seguito Vogel). In effetti il brano non solo ripete cose già dette prima (che cioè non è possibile trovare le orme sulla sabbia), ma dice anche una palese assurdità, che cioè durante il giorno la *caligo* nasconde il *nitor siderum*, la quale informazione non può avere nulla a che fare con l'*interdiu*!

7, 5, 8: cfr. Lucarini (vedi nota 2) 274–275.

7, 5, 24: *derepto ex capite regni insigni lacerataque veste*. Nell'apparato dell'edizione, ho attribuito la congettura *derepto* a G. Wakefield (proposita indipendentemente e con nuovi argomenti alcuni decenni dopo da K. Halm, *Philologus* 2 [1847] 300–303), ma non ero in grado di indicare dove il filologo inglese la avesse pubblicato. Matthew Hiscock (London) mi comunica gentilmente che la congettura fu pubblicata da Wakefield nel commento a Lucrezio (1796), a 4, 36.

7, 5, 39: cfr. Lucarini (vedi nota 2) 277–278.

7, 6, 20: *quippe non alium gentium illarum magis admiratus est quam hunc regem et Samiramin, quos et magnitudine animi et claritate rerum longe emicuisse credebat*. Non ho accolto la congettura di Watt (accettata da Atkinson) *longe eminuisset*: cfr. *TLL* s. v. *emico* 487, 5 sgg.

7, 6, 22: *exercitus certe velut erepto iam eo ingemuit*. Così Hedicke, seguendo una proposta di Novák, in luogo del tràdito *erepto in eo*: cfr. quanto ho osservato a proposito di 4, 5, 4–5.

7, 7, 3: *Ceterum Scytharum gens, haud procul Thracia sita, ab oriente ad septentrionem se vertit, Sarmatarumque non, ut quidam credere, finitima, sed pars est*. Ho accolto (a differenza degli altri editori) la trasposizione di *non* da dopo *credere* a dopo *Sarmatarumque*, come proposto da Freinsheim e Kinch: cfr. 7, 8, 10; 8, 9, 36; 8, 11, 6.

7, 7, 28: *Rex iuss<it e>um confidere felicitati suae: talia sibi ad gloriam concedere deos*. L'indovino Aristandro è molto preoccupato per le difficoltà che incombono, ma Alessandro lo rassicura, dicendo che simili difficoltà contribuiranno a rendere maggiore la sua gloria. I mss. hanno ... *suae: ad alia sibi ad gloriam...* La correzione da me accolta è di Madvig; io per primo accolgo questa congettura, mentre gli altri editori non la citano nemmeno.⁴ Vogel, Damsté, Stangl e Müller accolgono una congettura di Vielhaber: ... *suae: ad alia <aliis>, sibi ad gloriam* (“Die Götter verliehen dem einem dies, dem anderen das, ihm aber Ruhm”, come traduce Schönfeld), mentre Hedicke e Bardon propongono proprie congetture senz'altro più improbabili. A me pare che la congettura di Madvig sia migliore di quella di Vielhaber per due ragioni. Innanzitutto se *concedere*, in questo passo, ha il significato di “verleihen”, mi pare si richieda la presenza di un complemento oggetto: Curzio usa cinque volte il verbo *concedo* (a parte il nostro passo), tre nel significato di “ritirarsi” (3, 4, 5; 5, 3, 11; 8, 10, 33), due nel significato di “concedere” (“verleihen”), in entrambi i casi con un accusativo (5, 5, 1; 8, 8, 3). Credo quindi che la sfortunata congettura di Madvig abbia buone probabilità di essere giusta.

7, 8, 11: per la congettura *qui* (Bongarsius) cfr. Lucarini (vedi nota 2) 278.

7, 9, 9: *Et ut territos recipientesque equos videre, alacres mutua adhortatione in terram desilire et turbatis acriter pedem inferre coeperunt*.

⁴ A ciò può aver contribuito anche il fatto che Madvig stesso non pubblicò questo intervento, ma si limitò a comunicarlo per lettera a C. Th. Zumpt, il quale lo menziona nella sua edizione del 1849.

Ho accolto, con molti dubbi, *desilire et* di Kinch (che propose la congettura prima di Hedicke, il quale invece, nell'edizione del 1908, se la attribuisce) per *desiliere* dei mss. I casi di *coepio* che regge un doppio infinito sono molto frequenti (3, 11, 11; 3, 13, 9; 4, 2, 21; 4, 3, 17; 4, 6, 20; 4, 7, 14; 4, 15, 15; 5, 3, 10; 5, 4, 1; 6, 1, 11; 7, 2, 5; 7, 10, 4; 8, 4, 3; 8, 14, 40; 9, 1, 32; 9, 5, 28; 9, 7, 17; 9, 9, 9; 9, 9, 16; 10, 9, 9). A me era venuto in mente di scrivere *in terram desiluere et turbatis*, cfr. 5, 6, 14 (*Rex castigare territos supersedit, ceterum ipse equo desiluit pedesque per nives et concretam glaciem ire coepit*); 5, 12, 12; 10, 2, 12.

7, 10, 9: *Nam, qui remissi domos erant, <in> fide continuere populares*. A differenza degli altri editori, ho accolto *<in> fide continuere populares* di Col e Sig: cfr. Liv. 21, 52, 8; 25, 40, 6; 28, 2, 15; 36, 14, 9; Curt. 4, 6, 4; per un caso di preposizione caduta davanti a *fide* cfr. 10, 2, 11.

7, 11, 10: *Invenietis viam, si sollerter rimati fueritis aditus ferentis ad cacumen*. Ho proposto dubitativamente *ferentem*: cfr. 5, 4, 11 e 7, 11, 14 (dove si arguirebbe che gli *aditus* siano le parti basse della *petra*).

7, 11, 21: *Sed, ne falleretur acies, dubitare cogebat varietas caeli nunc internitente lucis fulgore, nunc condito*. A sostegno dell'intervento *<nunc> condito* del Freinsheim si legga 8, 4, 3: *ab omni parte caeli emicare fulgura et nunc internitente luce, nunc condita*.

8, 1, 4: *Namque hostis in silvis (et forte campo erant iunctae) armatum militem condidit*. Ho accolto la lezione *et forte campo erant iunctae* di H (per il grave problema stemmatico che il passo pone cfr. p. XLIX della mia edizione). La tradizione è divisa tra *et forte campo erant* (H), *et erant forte campo* (Π) e *(et) quae (et) erant forte campo* (Σ). In favore dell'*et* iniziale (e contro *quae*) cfr. 8, 14, 1 (*et ita convenerat*); 3, 11, 13 (*et forte in illud cornu*). In favore della *Wortstellung* di H milita, come ben ha veduto il Müller, la clausola.

8, 1, 8: *Phrataphernes quoque, qui Choras<miis> prae[i]erat, Masagetis et Da<h>is regionum confinio adiunctis, miserat, qui facturum imperata pollicerentur*. Ho accolto *adiunctis* di Q, in luogo di *adiunctus*, cfr. 7, 8, 30.

8, 1, 24: *Illum quidem, seditione inter Macedones milites et Graecos mercennarios orta, debilitatum vulnere, quod in ea consternatione acceperat, iacuisse, non alias quam simulatione mortis tutiorem*. Non ho accolto, a differenza di molti altri, la proposta *alia re* in luogo di *alias* (Zumpt). Coloro che, come me, accolgono il testo tràdito, spiegano così: “Er war nie so gesichert wie damals, da er sich todt stellte und mir die Vertheidigung seiner Person überliess” (Vogel); “und dadurch, dass er sich tot stellte, sei er damals so sicher gewesen wie sonst nie” (Schönfeld–Müller). Tuttavia, una tale interpretazione si scontra con due difficoltà, una sintattica, l’altra di senso. Quella sintattica è avvertita dallo stesso Vogel, che chiosa: “Der Gegensatz würde freilich deutlicher markirt sein, wenn C. geschrieben hätte *quam tum simulatione mortis* oder *quam simulatione mortis tum*”; quella di senso è evidente: perché qualcuno dovrebbe essere particolarmente sicuro allorché in una mischia si finge morto? Non si è più sicuri nella vita di ogni giorno? Io credo che il senso del passo sia quello che Zumpt voleva restaurare tràmite la sua congettura, che cioè Filippo aveva simulato di essere morto per nessuna altra ragione che perché, simulando la morte, riteneva che sarebbe stato più sicuro (un atto di grave codardia, che è normale Alessandro citasse in questo momento). Il problema è: può *non alias quam* significare “per nessuna altra ragione che”? Forse sì, cfr. Tac. *Ann.* 3, 73, 2 (citato in *TLL* s. v. *alias* col. 1547, 23 sgg. a fianco del passo curziano, ma senza esegesi): *non alias magis sua populique Romani contumelia indoluisse Caesarem ferunt quam quod desertor et praedo hostium more ageret*. Anche qui Woodman e Martin⁵ hanno ipotizzato “that we have an ellipse and that (e. g.) *tunc indoluisse* is to be understood after *quam* ‘at no other time did Caesar grieve more for an insult... than <he grieved then> that a deserter...’”. Tuttavia, anche qui si può pensare che *non alias quam* significhi “per nessuna altra ragione che”, prendendo *contumelia* come un ablativo di limitazione e intendendo che Cesare non si era dispiaciuto, riguardo all’offesa subita da lui e dal popolo romano, per nessuna ragione di più che perché un *desertor et praedo hostium more ageret*. I due passi di Curzio e di Tacito sono quindi forse da interpretarsi l’uno alla luce

⁵ *The Annals of Tacitus*. Book 3. Ed. with a comm. by A. J. Woodman and R. H. Martin (Cambridge 1996) *ad loc.*

dell'altro: l'espressione *non alias quam* assume in essi un significato altrove non attestato.⁶

8, 3, 3: *Tres adulti <ei> erant liberi ex eo geniti*. È indispensabile che sia specificato che i tre ragazzi erano figli della moglie di Spitamene e questo si può fare solo integrando un dativo di possesso.

8, 4, 4-5: *Erat prope continuus caeli fragor et passim cadentium fulminum species visebatur; attonitisque auribus stupens agmen nec progredi nec consistere audebat,* ⁵ *cum repente imber grandinem incutiens torrentis modo effunditur. Ac primo quidem armis suis tecti exceperant, sed iam nec retinere arma lubrica [et] rigentes manus poterant nec ipsi destinare, in quam regionem obverterent corpora*. Ho accolto (a differenza degli editori più recenti) l'emendamento di Hedicke *cum repente* per *repente* di Π e *tum repente* di Σ: quest'ultima forma è stata sovente accolta, ma io ho l'impressione che ω avesse la lezione di Π e che Σ abbia cercato, secondo il suo costume, di correggere la palese difficoltà. A favore della congettura di Hedicke cfr. 3, 12, 3; 4, 7, 13; 4, 16, 21, mentre *tum repente* non pare attestato in Curzio. Inoltre ho accolto la congettura di Modius *lubrica [et] rigentes* per *lubrice (-cae) et rigentes* dei mss.: cfr. 4, 6, 25; 6, 1, 11.

8, 4, 15: *Forte Macedo gregarius miles, <vix> seque et arma sustentans, tamen in castra pervenerat*. Ho accolto, a differenza degli editori recenti, <vix> di Merula in questa posizione: cfr. 6, 1, 11; 9, 10, 15.

8, 4, 26: *Ne inferri nefas arbitrentur; fīta† matrimonii iure velle iungi*. Per la mia proposta *iusti* (relegata in apparato), cfr. *TLL* s. v. *iustus* col. 719, 46 sgg.

8, 4, 27: *Insuperato gaudio laetus pater sermonem eius excipit...* Non ho accolto *elatus* (Jeep): cfr. 8, 6, 12 (*coniurati... mutua fide laeti*).

⁶ Naturalmente l'espressione *non alias quam* è ben attestata, ma in essa il significato di *alias* è sempre riconducibile ai significati fondamentali di *tempus*, *locus*, *condicio*, mentre nei due passi di Curzio e Tacito, se è vera la nostra esegesi, il significato slitta verso quello di *causa*.

8, 5, 8: *Agis quidam Argivus, pessimorum carminum post Choerilum conditor, et ex Sicilia Cleo (hic quidem non ingenii solum, sed etiam nationis vitio adulator) et cetera urbium suarum purgamenta, quae propinquis etiam maximorumque exercituum ducibus a rege <prae>ferebantur, hi tum caelum illi aperiebant Herculemque et Patrem Liberum et cum Polluce Castorem novo numini cessuros esse iactabant.* La piaggeria di alcuni cortigiani assecondava e rafforzava la brama di Alessandro d'essere considerato una divinità. *Agis quidam* è lezione di Σ, mentre P ha *Agis quidem*. Io credo che questo sia uno dei casi in cui bisogna seguire Σ, sia perché *quidam* può avere una sfumatura di disprezzo⁷ qui assai appropriata, sia perché la variante *quidem* può essere stata generata dall'altro *quidem*, che segue a breve distanza. A parte questo, la sintassi del passo ha posto vari problemi agli editori: Vogel (seguito da Damsté, Stangl, Müller) espunge *quae*, mentre Hedicke pone interpunzione forte prima di *hi tum* (la sintassi che ne vien fuori mi sembra però traballante). Se noi invece poniamo un'interpunzione leggera prima di *hi tum* e conserviamo *quae* (che è poi la soluzione di Bardon), mi pare si ottenga un testo accettabile. Una struttura del periodo simile s'incontra in Liv. 6, 19, 4: *tum tribuni consulari potestate tribunice plebi – nam et <ei>, quia eundem [et] suae potestatis, quem libertatis omnium, finem cernebant, patrum auctoritati se dediderant – hi tum omnes quid opus facto sit consultant*: anche qui abbiamo, come nel passo di Curzio, alcuni sostantivi, una relativa e un *hi tum* che si riferisce ai medesimi sostantivi.

8, 7, 1: *...occidendi te consilium iniimus, quia non ut ingenuis imperare coepisti, sed quasi in mancipia dominari[s]*. Ho accolto *dominari[s]* di Vogel: per *coepio* che regge un doppio infinito, cfr. i numerosi casi che ho raccolto discutendo 7, 9, 9.

8, 7, 7: *Obstrepunt subinde cuncti Hermolao, pater super eum strinxerat ferrum, percussurus haud dubie, ni inhibitus esset a rege.* Ermolao, che si è fatto portavoce dei paggi scoperti, ha appena lanciato gravi accuse contro Alessandro; il padre starebbe per ucciderlo, se non glielo impedisse lo stesso re. In luogo di *super eum* i mss. hanno *supremum* e questa lezione è stata improvvidamente accolta dagli editori recenti. Eppure una tale espressione non ha senso e già Vogel così chiosava *supre-*

⁷ Cfr. *LHS* 107 d α e C. Giarratano, *Sintassi latina* (Firenze ⁵1950) 141, 2.

mum: “doch wohl Adjektiv (die Adverbien ‘supremo’ und ‘supremum’ braucht Curtius nirgends), aber befremdlich gebraucht, da es sich hier nicht etwas handelt, was der Handlende zum letzten Male thut oder erleidet”. Io credo che la congettura *super eum* sia risolutiva: cfr. Liv. 22, 53, 9 *stricto super capita consultantium gladio*. Più difficile è dire a chi sia venuta per la prima volta in mente, ch  Hedicke nell’edizione del 1908 se la attribuisce (nella prima edizione aveva accolto il testo tr dito), ma gi  Cornelissen, in un contributo del 1876,⁸ la aveva proposta. Dell’onest  dello Hedicke non c’  ragione di dubitare, anche perch  egli attribuisce vari altri interventi, da lui accolti, al Cornelissen. Sar  dunque probabile che i due insigni filologi siano arrivati alla stessa soluzione indipendentemente, ma, avendola pubblicata prima il filologo olandese, a quest’ultimo andr  attribuita.

8, 8, 8: *Obsequio mitigantur imperia; ubi vero reverentia excessit animis et summa imis confundimus, vi opus est, ut vim repellamus*. Si   corretto in vario modo *confundimus* (*confunduntur*, *confundi mos fit* ecc.), che io credo invece essere genuino; cfr. Hor. *Ep.* 1, 11, 28–29 (con un tono moralistico simile al nostro passo): *navibus atque / quadrigis petimus bene vivere*; Curt. 3, 4, 2 (*aditu, quo Ciliciam intramus*).

8, 8, 10: *At enim Persae, quos vicimus, in magno honore sunt apud me! <Hoc> quidem moderationis meae certissimum indicium est, quod ne victis quidem superbe impero. Veni enim in Asiam, non ut funditus everterem gentes nec ut dimidia parte terrarum solitudinem facerem, sed ut illos quoque, quos bello subegissem, victoriae meae non paeniteret*. Ho accolto l’emendamento <Hoc> *quidem* di Kinch, nemmeno citato dai precedenti editori; il confronto con 6, 9, 16 (fatto dallo stesso studioso danese) mi   parso decisivo (*Hoc quidem illius non innocentiae, sed potentiae indicium est*). Nel periodo successivo, un errore di collazione aveva finora impedito di stabilire la lezione originaria (esattamente come a 6, 9, 28). In luogo di *illos quoque*, Σ ha *illos*, evidentemente per un errore di aplografia. Gli editori, collazionando P, non avevano notato che tale manoscritto ha *illos quoque*, sicch  finora nessuna edizione registra tale lezione (peraltro corretta!) nemmeno in apparato. Dopo aver scoperto questa lezione in P ed essermi convinto

⁸J. J. Cornelissen, “Curtiana”, *Mnemosyne* s. n. 4 (1876) 60–73.

che era giusta, mi sono accorto che già Kinch la aveva scoperta in P (anch'egli ritenendola giusta); tuttavia anche la segnalazione di Kinch (1883) è sfuggita agli editori.

8, 8, 19: *Nam tuum Callisthenem, cui uni vir videris, quia latro es, scio, cur produci velis: ut coram his probra quae in me modo iecisti, a quo audisti, illius quoque ore referantur.* Non capisco come editori avveduti quali Hedicke e Müller abbiano accolto l'insensato *iecisti, modo audisti* dei mss. È evidente che *modo* è una geminazione del *modo* che precede immediatamente. Ho scritto *a quo audisti*, ma anche *unde audisti* (Vogel, seguito da Damsté e Stangl) è possibile.⁹

8, 9, 5: *Ganges, omnium ab Oriente fluvius maximus, a<d> meridiana<m> regione<m> decurrit et magnorum montium iuga recto alveo stringit: in<de> eum obiectae rupes inclinant ad orientem.* Ho accolto *maximus* di Modius per *eximiis / eximius* dei mss. (in quest'ultima forma infelicitamente accettato da Müller): *eximius* non è mai legato, almeno in Curzio, a un genitivo; cfr. inoltre 9, 2, 3 (*Gangen, maximum totius Indiae fluminum*) e 9, 4, 8 (*Quippe III flumina tota India praeter Gangen maxima*). Accolgo inoltre, come gli altri editori, *in<de>* di Freinsheim; cfr. quanto ho scritto a proposito di 5, 5, 8.

8, 9, 11: *Multis praeter hos amnibus tota regio dividitur, sed ignobilibus, quia non adeo ingentes fluunt.* Ho congetturato *adeo ingentes fluunt* per *adeo interfluunt* dei mss. Per *amnis ingens* cfr. Liv. 29, 32, 8; per *amnis fluit* cfr. Cic. *Verr.* 4, 96.

8, 9, 32: *Apud hos occupare fati diem pulchrum et vivos se cremari iubent, quibus aut iam segnis aetas aut incommoda valitudo est.* Ho scritto *aut iam segnis* per *autem segnes / autem segnis* dei mss., mentre gli altri editori hanno seguito la proposta di Bruno *aut segnis*. Che la soluzione da me proposta sia paleograficamente più soddisfacente mi pare evidente; cfr. inoltre Liv. 2, 19, 6; 4, 41, 12; 6, 22, 7; 7, 39, 2.

⁹ Nell'apparato della mia edizione si legge *a quo]* Lucarini : *modo* ω : *unde* Vogel : *a quo audisti* del. Modius. È evidente che bisognava scrivere *modo audisti* del. Modius.

8, 10, 1–2: *Igitur Alexandro finis Indiae ingresso gentium duarum reguli occurrerunt imperata facturi, illum tertium Iove genitum ad ipsos pervenisse memorantes. [...] ² Ceterum, cum amplius nemo occurreret, <H>eph<a>estionem et Perdiccan cum copiarum parte praemisit ad subigendos, qui aversarentur imperium...* Si sta qui parlando dell'arrivo di Alessandro in India e dell'accoglienza che ebbe da parte degli indigeni. *Duarum* è congettura di Vogel per *suarum* dei manoscritti. A me pare che *suarum* non abbia alcun senso; si legga a questo proposito la lucida nota di Vogel ad *amplius nemo*: “Diese Worte sind befremdlich, da im Vorhergehenden keine Zahlangabe gegeben, nicht einmal die Zahl der Erschienenen als eine geringe bezeichnet worden ist. Nahe liegt die Vermuthung, dass in ‘suarum’ sich ein Zahlwort verbirgt. Vielleicht: duarum”. Quantunque gli editori più recenti abbiano accolto il testo trådito senza nemmeno far parola della proposta di Vogel (solo Stangl la accoglie, mentre Hedicke propone *finitimarum*), io credo che lo studioso tedesco avesse ragione. Il suo ragionamento è inoppugnabile, tanto più che anche l'espressione *gentium suarum reguli* risulta di per sé poco perspicua. Cfr. inoltre 9, 7, 12: *regem duarum gentium*.

8, 10, 14: *Pomorum quoque varii salubresque suci sunt, sua sponte fortuitorum germinum fruges humo nutriente. Lauri baccharisque [et] multa in illis rupibus agrestis est silva.* Ho accolto *germinum* di O¹⁰ (per *segeminum*, *seug-* dei mss.) e *baccharisque [et] multa* (per *bac(a)eque et multa*) di Heinsius. Nel primo caso c'è che preferisce la congettura *seminum* di ζ. Anche nel secondo punto c'è chi adotta soluzioni diverse. Innanzitutto bisogna osservare che *baca* non può in alcun modo andare, mentre è perfetto *baccharisque*, sia per la sua origine orientale sia per il suo probabile legame con Dioniso (cfr. il § 17 del nostro capitolo; per il legame con l'edera, di cui Curzio parla nel § 13, cfr. Verg. *Ecl.* 4, 19) cfr. *RE* s. v. Βάκκαρις. Ho ritenuto opportuno citare la proposta di Eussner *Lauri baccharisque et <inulae> multae*, sia perché paleograficamente felice, sia perché Teofrasto (*HP* 6, 1, 1) rammenta l'ἐλένιον fra i δένδρα στεφανωτικά; si consideri tuttavia che questa pianta era per lo più coltivata (non era cioè selvatica) ed era d'uso prevalentemente terapeutico (cfr. *RE* s. v. Ἐλένιον).

¹⁰ Attribuita comunemente a Heinsius (cfr. l'apparato di Hedicke).

8, 10, 16: *Vocibus ergo tot milium praesidem nemoris eius deum adorantium iuga montis vallesque resonabant, cum orta licentia a paucis, ut fere fit, in omnes se repente vulgasset.* Ho accolto (a differenza degli editori più recenti) *vallesque* di Hedicke per *collesque* dei mss.: per la confusione *colles* / *valles* cfr. Plin. Iun. *Pan.* 30, 4.

8, 13, 3: *...cum Barzaentes, defectionis Arachosiis auctor, vincitus tringintaque elephantum simul capti perducuntur, opportunum adversus Indos auxilium. [quippe plus in beluis quam in exercitu spei ac virium illis erat].* Si sta parlando dell'esercito di Alessandro: ho espunto il periodo *quippe... illis erat*, poiché è in stridente contraddizione col resto della narrazione curziana, dal momento che Curzio ci dice poco dopo che gli elefanti non vennero utilizzati nella battaglia (8, 13, 5) e Alessandro afferma di non aver mai tenuto in considerazione l'aiuto che gli elefanti possono dare in battaglia (9, 2, 21). L'unica possibilità di salvare la frase da me espunta sarebbe immaginando che essa rifletta il pensiero dei soldati macedoni, ma in tal caso non si capisce perché Curzio avrebbe scritto *plus virium*. Per sanare l'incongruenza bisognerebbe ipotizzare un cambio di fonte da parte di Curzio, ma che egli non si sia curato di sanare una contraddizione così palese, appare davvero poco probabile.

8, 13, 8: *Macedonas non aspectus hostium solum, sed etiam fluminis, quod transeundum erat, magnitudo terrebat.* Ho accolto *aspectus* di P^{corr} in luogo di *spectus* (P) o *conspetus* (Σ). Gli altri editori accolgono la lezione di Σ, ma io credo che essa sia nata per congettura, dalla volontà di correggere l'insensato *spectus* di ω. In favore di *aspectus* cfr. 8, 14, 12: *Macedonas non beluarum modo, sed etiam ipsius regis aspectus parumper inhibuit.*

8, 14, 19: *Ne sagittarum quidem ullus erat barbaris usus: quippe longas et praegraves, nisi prius in terra statuerint arcum, haud satis apte et commode inponunt...* Ho accettato *statuerint* di Bothe¹¹ per il trådito *statuerent*, migliore di *statuerunt* (Kinch); stesso tipo di corruzione a 10,

¹¹ La congettura, di cui non c'è traccia nelle edizioni, è stata proposta di nuovo da Stangl (cfr. J. K. Schönerberg, "Curtiana", *Philologus* 116 [1972] 311–312), ma Bothe la aveva già proposta nel 1822.

2, 15 (ove Bruno ha corretto in *statuerim* lo *statuerem* dei mss.). Cfr. Kühner–Stegmann II/2 § 182. 6.

8, 14, 45: *mox donavit ampliore regno, quam tenuit*. C. F. W. Müller ha sospettato della genuinità di *quam tenuit*, ma cfr. Ov. *Ars am.* 3, 118.

9, 1, 5: *Rhinoceros quoque, rarum alibi animal, in isdem montibus erant. Ceterum hoc nomen beluis inditum a Graecis; sermonis eius ignari <alii> aliud lingua sua usurpant*. Ho proposto <alii>, supponendo che Curzio voglia dire che il nome di *rhinoceros* lo usano soltanto i Greci. Cfr. 8, 6, 10 (*alius alia nocte excubabat*); Suet. *Iul.* 30, 2: *causas autem <alii>* [add. Burmann] *alias fuisse opinantur*. Per *alii aliud* (in luogo del più logico *alii alia*) cfr. Hom. *Od.* 14, 228.

9, 1, 8: *Hinc, <cum> Poro amne superato, ad interiora Indiae processit*. Il passo è assai tormentato; siamo dopo la battaglia dell’Idaspe, allorché Alessandro si inoltra in India. Una certa fortuna ha avuto l’infelice congettura di ζ *por<r>o*, a liquidare la quale basta l’osservazione di Müller: “Minime probandum quod vulgo editur *porro*, quoniam illo adverbio Curtium abstinuisse certum est”. Non migliore è *praerapido* di Hedicke né è raccomandabile espungere *poro amne superato* col Kraftfert. Una soluzione potrebbe essere immaginare che sotto *poro* si celi il nome del fiume che viene oltrepassato; quest’ipotesi potrebbe essere avvalorata dal confronto con 7, 4, 21 (*Oxo amne superato*), ma non si vede quale nome di fiume indiano si sia potuto corrompere in *poro*. Ma a quale fiume pensava Curzio? Molti suppongono l’Acesine. Diodoro offre un’esposizione di questi fatti abbastanza simile a quella di Curzio e anch’egli parla di un generico ποταμός superato da Alessandro (17, 90, 4: αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς δυνάμεως περάσας τὸν ποταμὸν προῆγε διὰ χώρας ἄρετῆι διαφερούσης). Io credo che se Diodoro e Curzio parlano genericamente di ποταμός / *amnis*, tale fiume debba essere quello di cui si è finora parlato, vale a dire l’Idaspe, sulle rive del quale Alessandro aveva sconfitto Poro. I due scrittori vorranno qui dire che in questo momento Alessandro abbandonò l’accampamento che aveva sul lato occidentale dell’Idaspe per inoltrarsi, assieme al suo esercito, sulla riva orientale. Non credo dunque che sotto *poro* si celi il nome di un fiume indiano (che del resto sarebbe impossibile ricostruire). Credo piuttosto che *Poro* sia il nome proprio del re Poro, da poco sconfitto da Alessandro; questa ipotesi

era stata avanzata già dallo Heinsius, ma nessuno la ha mai né accolta né citata. Heinsius aveva infelicemente proposto di correggere *Hinc* in *Cum*, mentre è molto meglio integrare *Hinc* <*cum*> (una caduta di *cum*, abbreviato in *c*, è semplicissima dopo *hinc*). Che Poro abbia accompagnato Alessandro oltre l'Idaspe lo testimoniano esplicitamente Curzio (9, 2, 5) e Diodoro (17, 91, 2). Ma perché Curzio avrebbe dovuto dire esplicitamente che Poro accompagnò Alessandro oltre l'Idaspe? Credo che questo risulti chiaro a chi legga 8, 14, 45, ove Curzio ci informa che Alessandro lasciò che lo sconfitto Poro continuasse a essere re del suo regno; era uso che i re stessero nel luogo dove regnavano; Alessandro volle invece che Poro lo seguisse; di qui l'indicazione di Curzio.

9, 1, 32–33: *tum ex iis, qui adsueverant talibus ministeriis, un[i]us canis leoni cum aliis inhaerentis crus avellere et, quia non sequebatur, ferro amputare coepit.* ³³ *Ne sic quidem pertinacia victa rursus aliam partem secare institit et inde non segnius inhaerentem ferro subinde caedebat. Ille in vulnere ferae dentes moribundus quoque infixerat.* Si sta qui descrivendo la particolare tenacia di alcuni cani dell'India, il cui fervore nella caccia al leone era tale che, se anche, quando avevano agguantato la preda, qualcuno iniziava a tagliare loro una gamba essi continuavano a mordere il leone, senza curarsi di ciò che essi stessi soffrivano. Mi aveva creato difficoltà, fin dalla prima lettura del testo, *inde*, che avevo pensato di emendare in *praedae*. Successivamente ho veduto che già Stangl (*apud* Schönberg [n. 10] *ad loc.*) aveva avuto dei dubbi sulla genuinità di *inde*; lo studioso austriaco proponeva di emendarlo in *tamen*, colla seguente motivazione: “*inde* ist hier kaum zeitlich, auf keinen Fall örtlich”. Se è senz'altro vero che qui *inde* non può affatto avere significato locale, credo tuttavia lo possa avere temporale. Un passo dello stesso Curzio, sul quale ci è già capitato di richiamare l'attenzione (5, 5, 8), credo getti luce su quello di cui stiamo discutendo: *...et castra in<de> duo ab urbe stadia communit.* Si ricorderà come sopra abbiamo argomentato a favore dell'emendamento umanistico *in<de>* e credo che 5, 5, 8 e 9, 1, 33 si corroborino a vicenda nel dimostrare come *inde* possa avere significato temporale preceduto da *et*.

9, 2, 8–9: *Hostem beluasque spernebat, situm locorum et vim fluminum extimescebat.* ⁹ *relegatos in ultimum paene rerum humanarum terminum persequi et eruere arduum videbatur.* Il soggetto dell'intera

frase è Alessandro, del quale vengono descritti i pensieri riguardo alla prosecuzione della spedizione in India, di cui temeva più la natura del territorio che gli abitanti. Ho scritto, con Freinsheim, *terminum persequi* per *persequi terminum* dei mss. Tutti gli editori accolgono il testo tràdito e la congettura di Freinsheim non viene neppure citata negli apparati. Io credo invece che anche qui il filologo tedesco avesse veduto giusto, poiché *persequi* ed *erueri* devono essere legati, così come *relegatos* e *in ultimum... terminum* (cfr. 5, 5, 14 *in ultima orientis relegati*), mentre il testo tràdito non lo permette, almenoché non si voglia ammettere un iperbato privo di paralleli in Curzio.

9, 2, 17–18: [*Nam flumen, quo latius fusum est, hoc placidius stagnat: quippe angustis ripis coercita et in angustiores alveum elisa torrentes aquas invehunt; contra spatium alvei segnior cursus est.*¹⁸ *Praeterea in ripa omne periculum est, ubi adplicantes navigia hostis expectat: ita, quantumcumque flumen intervenit, idem futurum discrimen est evadentium in terram*]. Ho espunto questo pezzo, poiché esso si armonizza davvero male col resto. Alessandro sta qui parlando al proprio esercito, esortandolo a procedere oltre nella conquista dell'India, senza lasciarsi vincere da timori infondati. L'osservazione che il *flumen, quo latius fusum est, hoc placidius stagnat* contraddice l'esperienza che Alessandro e il suo esercito avevano appena avuto sull'Idaspe (cfr. 8, 13, 9), sicché, se Alessandro avesse detto una cosa del genere, sarebbe parso prendere in giro l'esercito! Inoltre, alle parole che ho espunto segue il seguente passo: *Sed omnia ista vera esse fingamus*; negli *omnia ista*, come si deduce dal seguito, non rientrano i fiumi, come si deduce da ciò che segue, ove si parla di elefanti e di numero di soldati nemici.

9, 2, 34: *Ite deserto rege ovantes! Ego hic <aut> a vobis desperatae victoriae aut honestae morti locum inveniam*. Sulla linea di Bentley, che aveva proposto *hic aut vobis desperatae*, ho integrato <aut>, per salvare *desperatae a*: cfr. Sen. *N. q.* 3, 1, 2: *desperata a medicis vitia*.

9, 3, 22: *Mille navigiis aditurus Oceanum discordesque et vetera odia retractantes Porum et Taxilem, Indiae reges, firmata[e] per adfinitatem gratia[e], reliquit in suis regnis, summo in aedificanda classe amborum studio usus*. Dovendo allontanarsi e non volendo lasciare dietro di sé focolai di discordie e di guerre, Alessandro fece in modo che i vecchi

nemici Poro e Tassile stringessero un legame di parentela. Io non riesco a capire *firmatae per adfinitatem gratiae*, pur accolto da tutti gli editori moderni. Vogel parla di un genitivo di qualità, ma i casi che egli adduce quali paralleli non mi paiono punto convincenti (3, 12, 21 *virgines reginas excellentis formae tam sancte habuit*; 9, 7, 16 *saginati corporis sequi inutilem beluam*; 10, 3, 8 *video fortes viros erga reges suos pietatis invictae*). Io credo che nel nostro passo si richieda un ablativo assoluto; si legga con Modius (che stampa così, senza dire nulla in proposito nelle note) *firmata[e] per adfinitatem gratia[e]*: cfr. 8, 13, 1 *omnia dicioni eius, ita ut mandatum erat, permittebant firmataque invicem fide remittuntur ad regem*.

9, 4, 27: *Iam <aciem> admovebat rex, cum vates monere eum coepit, ne[c] committeret aut certe differret obsidionem: vitae eius periculum ostendi*. Il supplemento <aciem> è mio, mentre Kinch e Quicherat avevano proposto <scalas>; Bardon e Müller accettano il testo trådito. Questi ultimi presuppongono dunque un uso assoluto di *admoveo*; tuttavia mi pare che l'*usus* curziano sconsigli una simile soluzione. Curzio usa abbastanza frequentemente il verbo *admoveo* (3, 7, 8; 4, 2, 9; 4, 2, 21; 4, 3, 13; 4, 3, 16; 4, 3, 24; 4, 4, 6; 4, 4, 10; 4, 6, 9; 4, 6, 10; 4, 13, 21; 4, 14, 24; 5, 3, 7; 6, 6, 34; 8, 2, 22; 8, 2, 26; 8, 10, 27; 8, 10, 31; 8, 11, 19; 9, 1, 27) e sempre con un costrutto transitivo, mai in maniera assoluta. L'unico caso di uso assoluto di *admoveo* potrebbe essere 9, 5, 25, ma in questo passo anche Bardon e Müller accolgono il supplemento <manus> di Bruno. L'impossibilità di quest'uso assoluto di *admoveo* mi pare venga confermata anche dal *TLL*, dove accanto a Curzio 9, 4, 27 vengono citati solo pochissimi passi di scrittori cristiani ben più tardi (s. v. *admoveo* col. 773, 44 sgg.). Io ho integrato <aciem> sia per il confronto con 4, 13, 21 (*instructam aciem hostis admovit*) e con 4, 14, 24 (*video admoveri hostium aciem*), sia perché *aciem* poteva cadere davanti ad *admovebat* più facilmente di *scalas*. Inoltre mi pare che *scalas* presenti un'ulteriore difficoltà: dopo aver risposto all'indovino, Alessandro dà ordine di avvicinare proprio le scale (§ 30: *Nec diutius, quam respondit, moratus, admoveri iubet scalas*), dal che si deduce che, allorché l'indovino aveva cercato di fermarlo, le scale non fossero ancora state mosse.

9, 4, 31–32: *Itaque rex haerebat magis quam stabat in margine, clipeo undique incidentia tela propulsans; ³² nam unus eminus ex turribus pete-*

batur nec subire milites poterant, quia superne vi telorum obruebantur. A differenza degli editori recenti, ho accolto *unus* di Stangl in luogo di *ubi / ubique* dei mss.: cfr. 4, 4, 11 (*quippe regio insigni et armis fulgentibus conspicuus unus praecipue telis petebatur*); 7, 7, 36 (*Sed cum unum omnes peterent*).

9, 5, 1: *cum ille rem ausus est incredibilem atque inauditam multoque magis ad famam temeritatis quam gloriam insignem.* A differenza degli altri editori, ho accolto *gloriam* (Eussner) per *gloriae* dei mss. Mi pare necessario che *gloria* si contrapponga a *fama* (cfr. 8, 1, 1; Enn. Sc. 8–9 V.²), mentre l'espressione *fama gloriae* apparirebbe tautologica.

9, 5, 14–15: *Tandem Peucestes, per aliam oppidi partem, deturbatis propugnatoribus muri, [vestigia persequens regis] supervenit.*¹⁵ *Quo conspecto Alexander iam non vitae salutem, sed mortis solacium supervenisse ratus.* Ho espunto *vestigia persequens regis*, poiché Peuceste non poteva seguire le orme del re, per la semplice ragione che egli dovette percorrere una strada che il re non aveva percorso. Ho preferito *salutem* di Watt ad altri tentativi di emendamento del trådito *suae*. L'insigne filologo scozzese ha proposto la correzione senza portare paralleli;¹² si veda Plau. *Capt.* 518 *hic illest dies quom nulla vitae meae salus sperabilest.*

9, 6, 1: *Rex..., duobus navigiis iunctis, statui in medio undique conspicuum tabernaculum iussit...* Ho corretto in *medio* il *medium* dei mss., cfr. Liv. 1, 13, 9; 28, 33, 12; 35, 28, 9; 39, 46, 4; 39, 49, 12.

9, 7, 7: *Praeter spem suam Biton praesenti periculo ereptus, paulo post insidiatus auctoribus salutis suae.* Non ho accolto né *insidiatur* (Prohasel) né *<est> insidiatus* (Hedicke): cfr. 3, 12, 26; 5, 9, 11; 5, 13, 4; 6, 2, 2; 6, 4, 2; 9, 4, 8; 10, 1, 19.

9, 9, 1: *nec repertis pervicax cupido visendi Oceanum adeundique terminos mundi <induxit> sine regionis peritis flumini ignoto caput suum totque fortissimorum virorum salutem permittere.* Ho integrato *<induxit>*; per *cupido induxit* cfr. TLL s. v. *induco* col. 1242, 11 sgg.

¹² W. S. Watt, "Curtiana", PCPS n. s. 29 (1983) 84.

9, 9, 12: *Sed in tumultu festinatio quoque tarda est. Hi, dum contis navigia pellebant, remos aptari prohibebant.* Ho proposto questa sistemazione, che, per il pensiero che ne viene fuori, assomiglia a quella di Meiser; per *dum* + tempo storico, cfr. 6, 11, 40; 10, 2, 26.

9, 10, 13: *Famem deinde pestilentia secuta est: quippe insalubrium ciborum noxii suci, ad hoc itineris labor et aegritudo animi vulgaverant morbos.* Ho accolto, contrariamente agli altri editori più recenti, l'emendamento *noxii* in luogo di *novi* (Cornelissen); cfr. 8, 10, 14 (sopra); 9, 1, 12 (*Virus haud ullum magis noxium est*). La corruzione di *noxius* in *novus* è stata supposta anche a 6, 8, 15.

9, 10, 17: *Rex, dolore simul ac pudore anxius, quia causa tantae cladis ipse esset, ad Phrataphernen, Parthyaeorum satrapen, misit, qui iubere<n>t camelis cocta cibaria adferri.* A differenza di tutti gli altri editori, ho accolto *iubere<n>t* di Mützell; in effetti, se Alessandro avesse inviato a Frataferne un solo messaggero, Curzio ce ne avrebbe detto il nome (cfr. 7, 6, 12; 7, 11, 5). In casi quali quello di cui stiamo discutendo, in cui non vien fatto il nome dell'ambasciatore, l'ambasceria era composta da più persone, cfr. 3, 12, 15; 4, 2, 2; 4, 2, 15; 4, 3, 19; 4, 5, 7; 4, 5, 11; 4, 7, 9; 6, 1, 20; 6, 5, 7; 7, 11, 26; 9, 1, 7; 9, 1, 20.

9, 10, 18: *Itaque, fame dumtaxat vindicatus, exercitus tandem in Cedrosiae fines perducitur. Omnium rerum sola fertilis regio est, in qua stativa habuit, ut vexatos milites quiete firmaret.* L'espressione *sola fertilis* è stata variamente mutata da molti filologi; la hanno invece ritenuta genuina Cellarius, Mützell, Zumpt, Müller. Quest'ultimo annota: "Locum varie correxerunt editores, quos non intellego quid offenderit in verbis traditis. Curtius dicit eam regionem solam in illis finibus omnium rerum fertilem esse" e tale è l'interpretazione di tutti coloro che accolgono il testo tradito. Eppure, se questa fosse l'unica interpretazione possibile, anch'io riterrei necessario emendare il testo, poiché *sola* senza altra specificazione non può in alcun modo significare "sola in quella regione". Credo tuttavia esista un'altra esegesi, che può consentire di salvare la tradizione. L'aggettivo *solus* assume talvolta il significato di "in modo particolare" (cfr. *OLD* s. v. *solus* 6; Curt. 7, 2, 3); questo significato credo vada presupposto anche nel nostro passo. Curzio vuole cioè dire che la Gedrosia è una regione particolarmente *fertilis*, non che

la Gedrosia è l'unica regione *fertilis* fra quelle limitrofe. Diodoro può forse confermare questa interpretazione. A quanto pare la regione cui qui Curzio fa riferimento è quella di Pura, dove Alessandro giunse dopo aver passato il territorio degli Oriti (cfr. il commento di Atkinson *ad loc.*). Se così è, il passo diodoreo corrispondente a quello di Curzio, che stiamo discutendo, suona (17, 106, 1): Μόγισ δὲ περὸσας τὴν ἔρημον ἦκεν εἰς χώραν οἰκουμένην καὶ πάντων τῶν χρησίμων εὐποροῦσαν. Diodoro dice dunque che tale regione era particolarmente fertile, non che essa era la sola regione fertile fra quelle limitrofe: la stessa cosa che, a nostro giudizio, vuole dirci Curzio Rufo.

10, 1, 27: *Namque gentis eiusdem levissimos falsis criminibus instruxit, monitos tum demum ea deferre, cum ipse iussisset.* Per la congettura *instruxit* (Acidalius) cfr. Lucarini (vedi nota 2) 275–276.

10, 1, 42: *ad ultimum ita ab semetipso degeneravit, ut in<victi> quondam adversus libidinem animi arbitrio scorti aliis regna daret, aliis adimeret vitam.* Ho accolto (a differenza degli altri editori) *ita* di Vogel per *traiectum* dei mss. Altre congetture cercano di avvicinarsi maggiormente alla lezione tradita, ma io accolto la spiegazione di Vogel: “Hier liegt die Erklärung der Corruptel sehr nahe, da die Hdsch. in der nächsten Zeile für *invictus* nur *in* bieten. Das über die Zeile geschriebene *victus* wurde, vermuthet ich, zur verhergehenden gezogen und verschmolz mit *ita* oder einem ähnlichen Worte zu dem sinnlosen *traiectum*”. Anche la congettura di Zumpt (*tamen ita*) è molto buona: cfr. 10, 6, 19; 10, 7, 12. Ho accolto *in<victi>* di Hedicke, cfr. 10, 3, 6 (*pervicacis... animi*).

10, 2, 11: *Adeo ille exercitus, tot divitissimarum gentium victor, plus tamen gloriae quam praedae deportavit ex Asia.* A differenza degli altri editori, ho accolto *gloriae* di Cornelissen per il tradito *victoriae*. Cfr. 9, 1, 3 (*Avidi milites et pecuniae et gloriae*); 9, 2, 27 (*itaque non tam ad gloriam vos duco quam ad praedam*); 9, 10, 24 (*non gloriam solum, quam ex illis gentibus deportaverat*).

10, 2, 15: *<Et> ille: “Quid haec” inquit “repens consternatio...”.* Ho integrato *<Et>* in luogo di *<Cum>* (Hedicke), *<Tum>* (Castiglioni): cfr. 8, 7, 3; 10, 6, 4–5.

10, 3, 3: *Sive nominis, quod gentes, quae sub regibus <sunt>, inter deos colunt, sive propria ipsius veneratio sive fiducia tanta vi exercentis imperium conterruit eos.* Ho accolto il semplicissimo supplemento <sunt> di L^{corr}, mentre Hedicke e Müller hanno accolto *sub regibus <vivunt, reges> inter* di Stangl. In tal modo, tuttavia, si perde il legame fra *colunt* e *nomen*, che io credo vada conservato: cfr. Cic. *Arch.* 27 (*poetarum nomen et Musarum delubra coluerunt*) e Curt. 10, 10, 20.

10, 3, 9: *Luxu omni[a] fluere credideram et nimia felicitate mergi in voluptates.* Contrariamente agli altri editori, ho accolto l'emendamento *omni[a]* di Hedicke, poiché soggetto di *fluere* e di *mergi* debbono essere gli stessi Persiani, cui Alessandro qui si sta rivolgendo: cfr. inoltre 3, 11, 23 (*omni luxu et opulentia instructum*); 3, 11, 20 (*omni quidem opulentia ditia*). Per la corruzione di *omni* in *omnia* cfr. 3, 11, 22. Questi tre passi mi pare rendano preferibile la congettura di Hedicke a quella di Damsté, il quale aveva proposto di trasporre *omnia* nel periodo successivo.

10, 3, 11: *Ego ipse Oxyartis Persae filiam mecum in matrimonio iunxi, non dedignatus ex captiva liberos tollere.* Ha avuto grande fortuna l'espunzione di *in*, presente già in alcuni *recc.* Io non la ho accolta, cfr. *TLL* s. v. *matrimonium* col. 479, 49 sgg.

10, 3, 13–14: *Macedonum vobis arma d<and>o inveteravi peregrinam novitatem: et cives mei estis et milites.*¹⁴ *Omnia eundem ducunt colorem: nec Persis Macedonum more<s> adumbrare nec Macedonibus Persas imitari indecorum.* Ho corretto *do* in *d<and>o*, poiché nel momento in cui Alessandro parla ha già dato le armi dei Macedoni ai Persiani e la fusione dei due eserciti è già avvenuta (come risulta da tutto il discorso di Alessandro); *do* implicherebbe che Alessandro desse le armi macedoni ai Persiani nel momento stesso in cui sta parlando (o, al massimo, appena finito il discorso), il che non accade. Ho accolto *more<s>* dei *recentiores* invece di *more<m>* di Vindelinus, generalmente preferito dagli editori: cfr. 6, 6, 5; 6, 10, 23; 8, 3, 15; 8, 4, 28; 9, 4, 3; 10, 5, 33.

10, 5, 3–4: *Dimissoque vulgo velut omni vitae debito liberatus, fatigata membra reiecit⁴ propiusque adire iussis amicis (nam et vox deficere iam coeperat), detractum anulum digito Perdiccae tradidit...* Sono gli ultimi momenti di vita di Alessandro. Il testo che ho trascritto è quello

dei codici, ma Hedicke, nella seconda edizione, aveva scritto *propiusque adsidere iussis amicis*. Ragioni cogenti per cambiare il testo non ne esistono, ma la congettura del filologo tedesco merita menzione e rispetto, come mi pare possano dimostrare un paio di passi simili al nostro: 4, 10, 20 *mater erat Darei defuncto adsidens corpori*, 10, 6, 17 *unum eum adsedissem morienti*.

10, 5, 10: *Vigor eius et vultus educentis in proelium milites, obsidentis urbes, evadentis in muros, fortes viros pro contione donantis occurrebant oculis*. Sono stato molto indeciso se accogliere o meno la bellissima congettura di Cornelissen *oris* in luogo di *eius*; nessuno la ha accolta (né citata!) e anch'io alla fine la ho relegata nell'apparato; mi pare opportuno segnalare un parallelo per il costruito sostantivo + *oris et vultus* (4, 15, 11): *Non vox ulla excidit ei, non oris color vultusve mutatus est*. Tuttavia, mentre in quest'ultimo passo è evidente la differenza tra *os* e *vultus*, tale differenza non risulterebbe chiara in 10, 5, 10, né si vedono ragioni per postulare un'endiadi.

10, 6, 10: *Tum Nearchus Alexandri modo sanguinem ac stirpem regiae maiestati convenire neminem ait posse infitari*. Ho accolto *infitari* di Bentley per il trådito *mirari*; per il nesso *posse infitari* cfr. 7, 7, 25.

10, 6, 14: *En cur Persas vicerimus, ut stirpi eorum serviamus, quod iusti illi reges Dareus et Xerxes tot milium agminibus tantisque classibus nequiquam petiverunt! En* è congettura di Bentley per il trådito *est*, accolto da tutti gli editori (della congettura di Bentley non c'è traccia nemmeno negli apparati). Ho accolto questa splendida congettura per il confronto con Cic. *Phil.* 3, 22 (*En cur magister eius ex oratore arator factus sit, possideat in agro publico campi Leontini duo milia iugerum immunia, ut hominem stupidum magis etiam infatuet mercede publica*); id., *Sest.* 59; C. Sempr. Gracchus fr. 58 Malc.

10, 7, 9: ho indicato, sebbene con molti dubbi, una lacuna. In effetti, ciò che segue presuppone il cambiamento di alcune cose, che è difficile supporre Curzio tacesse. Ai §§ 11–12 si presuppone che la *multitudo* dei soldati presenti a Babilonia sia stata, fino a un momento prima, avversa a Meleagro, mentre dai paragrafi precedenti (1–7) si deduceva che la *multitudo* appoggiasse Meleagro e Arrideo e non Perdicca e i *principes*. An-

che il *metus supplicii*, che Curzio attribuisce a Meleagro al § 10, appare davvero strano a chi consideri la situazione descritta ai §§ 7–9. Ritengo dunque probabile, che fra la fine del § 9 e l’inizio del § 10 sia caduto un pezzo, in cui Curzio narrava come la *multitudo militum* fosse passata dalla parte di Meleagro e di Filippo Arrideo a quella di Perdicca e dei *principes*. Un tale cambiamento d’umore della *multitudo* aveva costretto a lasciare la *regia* tanto Meleagro (cosa che Curzio esplicitamente dice al § 10) quanto Filippo Arrideo, che noi troviamo nella *regia* al § 7, mentre al § 10 egli sembra aver lasciato la *regia*. È probabile che nella lacuna venisse narrato anche l’abbandono della *regia* da parte di Filippo Arrideo, abbandono forse motivato dall’atteggiamento della *multitudo* stessa, divenuta a lui ostile (cfr. il § 12 *Philippo, quem spreverat*).

10, 8, 7: *Igitur, contione dimissa, Meleager, peditum maxime defectione perterritus inopsque consilii (quippe in ipsum periculum reciderat, quod inimico paulo ante intenderat), triduum fere consumpsit incerta consilia volvendo*. Ho mutato *equitum* dei mss. in *peditum* per una ragione storica: per tutta la seconda parte del X libro Curzio dice continuamente che Meleagro era sostenuto dai *pedites* e osteggiato dagli *equites* (i quali sostenevano il suo mortale nemico Perdicca). Non ci poteva essere dunque alcuna *defectio* degli *equites* nei confronti di Meleagro, per la semplice ragione che essi non erano mai stati dalla sua parte e in latino *deficere ab aliquo* significa abbandonare qualcuno dalla cui parte si era stati in precedenza. Inoltre gli *equites* in questo momento si trovano fuori dalla città di Babilonia e qualsiasi loro azione (di cui peraltro Curzio nulla dice: gli eventi del § 11 appartengono a un momento successivo) difficilmente avrebbe potuto inquietare Meleagro.

10, 9, 18: per l’aspetto paleografico dell’emendamento di CCC in XXX (Bentley), cfr. quanto ho scritto circa 3, 11, 27.

10, 10, 11: [*Fontes aquarum et rari sunt et incolentium fraude celantur: ipsis usus patet, ignotus est advenis*]. Ho espunto questa insulsa glossa; già Castiglioni aveva espunto *ipsis... advenis*, ma è l’intero § 11 che non ha nulla a che vedere col contesto. Curzio sta qui parlando dell’insopportabile caldo della Mesopotamia e degli effetti devastanti che esso ha sui chi si trovi in quelle regioni (l’osservazione è motivata dallo stato di conservazione del corpo di Alessandro). L’informazione

sulla difficoltà di procurarsi da bere non ha nulla a che vedere con questo e tanto meno quella circa la *incolentium fraus*.

Post scriptum. A 5, 12, 14 O. Zwielerlein propone: *clamor sine duce ac sine imperio totis castris <discurrentium> ovvero <errantium> efferebatur.*

Mi sia consentito rettificare un increscioso errore di stampa presente nella mia edizione: alla p. L della *praefatio* le linee che uniscono Π e Σ a S dovevano unire Π e Σ a ω.

Carlo M. Lucarini
University College, London

Автор публикует пояснения и дополнения к новому тойбнеровскому изданию Курция Руфа (см. прим.*). Часть II охватывает книги 7–10.